Mensile libertario gennaio 2009 anno 8 - n.109 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Candelaria Romero vincitrice del premio Bianca Maria Pirazzoli (comunicato a pagina18)

ATTUALITA'

L'anno che verrà

Uno sbocco libertario alla crisi?

Susa: grande manifestazione contro la linea ferroviaria ad alta velocità

Ancora sulla rivolta della scuola

Veneto giallo

NOTE LIBERTARIE

Notizie dalla comune Urupia

DEMOGRAFIA

Barack Obama e l'ascesa delle minorities

Italia: l'attuale sistema fiscale fa pagare solo il Nord?

TEATRO

Halloween, diavoli, magia e…

Only You

Lascio alle mie donne

La morte e la fanciulla

CINEMA

Schermi di gennaio

CANZONE

Premio Tenco ai Baustelle

MOSTRE

Coluccio Salutati

LIBRI

Gianfranco Careri: Camillo Berneri, l'anarcosindacalismo, la guerra di classe

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

L'anno che verrà

L'intero pianeta si trova ad aver a che fare con una crisi economica di portata straordinaria. Occorre prepararsi ad affrontarla mobilitando tutte le intelligenze e le risorse disponibili

*Il 2009 è cominciato male: **i botti di capodanno, questa volta, sono micidiali, e provengono dal Vicino Oriente**, teatro dell'interminabile conflitto arabo-israeliano. Non ne parliamo spesso, su Cenerentola, perchè, contrariamente a gran parte della sinistra, riteniamo si tratti di un conflitto di importanza secondaria, all'interno dello scacchiere internazionale. Ma i morti ammazzati, sono sempre morti ammazzati, dovunque si trovino, e non possono che farci inorridire. Senza contare che, come la storia del Novecento ha dimostrato, spesso conflitti di importanza secondaria vengono utilizzati dagli stati più potenti come pretesto per dare inizio a guerre di ampia portata.*

*Sullo scacchiere internazionale, **continua la partita tra USA e Cina**, con i primi in difficoltà e la seconda che rafforza, giorno dopo giorno, la propria posizione. La crisi economica che ha investito l'intero mondo occidentale è il sintomo più evidente del declino della potenza statunitense, una potenza sempre più indebitata, che non riesce ad imporre, nonostante disponga dell'esercito più forte del pianeta, la propria supremazia militare, e non ha trovato di meglio, per cavarsi dai guai, che rifilare "pacchi", i mutui subprime, a chiunque gli capitasse a tiro.*

Certo, anche la Cina ha i suoi problemi, dato l'elevato livello di interconnessione delle economie mondiali. Ma, come si suol dire, "in mezzo ai ciechi i guerci ci vedono benissimo". E guadagnano terreno.

***Anche nella piccola Italia la crisi comincia a far sentire i suoi effetti**: nel Mezzogiorno sono sempre più le persone che faticano a mettere insieme il pranzo con la cena; nel Nord sono sempre più coloro che, con lo stipendio, non arrivano a fine mese. Intendiamoci: viviamo sempre, fortunatamente, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Il problema, però, è che non si vedono prospettive.*

Sicuramente non possiamo pensare di continuare a produrre solo manufatti, dato che c'è chi li produce a costi assai inferiori; né possiamo pensare seriamente di esportare sapere e tecnologia, nel momento in cui il governo taglia pesantemente gli investimenti destinati all'istruzione e alla ricerca. Tantomeno possiamo sperare di vivacchiare, come per troppo tempo è accaduto, all'ombra della potenza nordamericana; una potenza ora declinante che, inoltre, non ha più per l'Italia quell'interesse che aveva ai tempi della "guerra fredda" tra USA e Unione Sovietica.

*Intelligentemente, **il movimento degli studenti ha compreso dove sta il nocciolo della questione, e si batte, al grido di "noi la vostra crisi non la paghiamo", contro i tagli all'istruzione e alla ricerca, nonché per una più equa redistribuzione del reddito tra le diverse classi sociali**. Vedremo se sarà capace di dare continuità alla propria azione. Per parte nostra, continuiamo ad appoggiarlo, sia pure criticamente; e non a caso, anche questa volta, abbiamo dedicato più di due pagine della rivista a documenti da esso prodotti.*

*Un altro settore del quale ci ripromettiamo di occuparci è quello delle cooperative e delle mutue: come scrive Toni Iero, nell'articolo pubblicato nella pagina a fianco, di fronte alla crisi economica **"dobbiamo sviluppare organizzazioni la cui attività sia in grado di lenire i problemi che deriveranno dalla recessione"**. Di alcune di esse abbiamo già parlato su Cenerentola, di un'altra, la comune Urupia, parliamo alle pagine 16 e 17, su questo numero.*

E' chiaro che, come l'esperienza del Novecento ha dimostrato, non è attraverso le cooperative e le mutue che si cambia il mondo (in generale, piuttosto, è stato il mondo a cambiare loro). Non mettono infatti in discussione, se non molto limitatamente, la ripartizione della ricchezza e del potere tra le classi. Si tratta tuttavia di strumenti che possono servire a creare posti di lavoro e, per usare le parole di Toni, a "far giungere un concreto messaggio libertario ad una cerchia più ampia di persone".

Manifesto elettorale del secondo dopoguerra

Uno sbocco libertario alla crisi?

Quale può essere un'alternativa di progresso? Il fondamentalismo religioso islamico? Le dittature familistiche come quella cubana e nordcoreana? Non scherziamo.

Modena, autunno 2008 (foto da www.lettereinmovimento.blogspot.com)

È dall'anno scorso che *Cenerentola* delinea l'evoluzione della crisi finanziaria. Abbiamo descritto le reazioni dei grandi sistemi (la finanza internazionale, l'economia degli Stati Uniti, lo sviluppo della potenza cinese, etc.), cercando di raffigurare i possibili scenari futuri. Non abbiamo però affrontato, se non per rapidi accenni, una questione importante: che cosa possiamo fare noi? Il termine "noi" è riferito al mondo libertario in senso lato, inteso sia come persone, sia come organizzazioni che vi fanno riferimento.

Occorre premettere che proporre tale questione è, in qualche modo, velleitario: il tessuto libertario italiano è composto da un numero esiguo di persone, frammentato al suo interno e con scarsa visibilità (e credibilità) al suo esterno. Date le premesse, qualcuno potrebbe concludere, non senza una certa coerenza, che in queste condizioni sarebbe meglio starsene zitti.

Eppure, il mondo avrebbe proprio bisogno di una ripresa della prospettiva sociale libertaria. Un primo motivo è che è rimasto ben poco in termini di progetti alternativi. Stiamo assistendo al collasso del capitalismo liberista. Negli anni '80 era finita la versione protezionista del capitalismo e all'inizio degli anni '90 era crollato il sedicente comunismo autoritario (Unione Sovietica). Oggi, il panorama economico e sociale del pianeta è di una piattezza sconsolante: dalla Cina agli Stati Uniti, dall'Europa fino all'America Latina passando per la Russia troviamo società che, pur differendo molto le une dalle altre, sono tutte organizzate secondo principi capitalisti. Quale può essere una alternativa di progresso? Il fondamentalismo religioso islamico? Le dittature familistiche come quella cubana e nordcoreana? Non scherziamo.

Nostro malgrado, rappresentiamo l'unica prospettiva di miglioramento sociale disponibile. Questo è il lato positivo della questione. Il lato negativo è che non siamo all'altezza della drammatica situazione in cui viviamo. Negli anni '30 del secolo scorso, in occasione della Grande Depressione, in Spagna il movimento libertario aveva dimostrato di saper gestire efficacemente una società occidentale, per di più sotto lo stress di una guerra. Oggi, inutile negarlo, non ne saremmo capaci.

Però una nefasta occasione per riprendere l'iniziativa si sta presentando, sotto forma di una terribile onda d'urto economica. Nei prossimi mesi, purtroppo, assisteremo al dispiegarsi della crisi sulla realtà sociale: chiusure di imprese, fallimenti, cassa integrazione e licenziamenti per migliaia di lavoratori. Chi spera che l'intervento dello Stato possa proteggerci da tali ferite rimarrà deluso: lo Stato, quello italiano in particolare, fatica a quadrare i suoi conti, perciò la disponibilità di risorse per aiutare l'economia sarà limitata. Molte persone, che ritenevano desiderabile e sostenibile l'attuale modello di vita, dovranno amaramente ricredersi. Ci si offre la possibilità di presentarci con qualche credenziale in più a coloro che fino ad oggi, davanti alle nostre critiche sociali, ci liquidavano affermando che il mondo non era poi troppo male e che i problemi che denunciavamo derivavano solo dalla nostra auto-emarginazione. Occorre far sentire la nostra voce affinché il maggior numero di persone possibile sappia che gli anarchici, i libertari, non sono "quelli che mettono le bombe", ma hanno invece da proporre un modello sociale realistico e vantaggioso.

Accanto alla propaganda dobbiamo però sviluppare organizzazioni la cui attività sia in grado di lenire i problemi che deriveranno dalla recessione e dalla deflazione. Vi sono poche, per ora, esperienze che andrebbero portate alla ribalta e, laddove possibile, rinvigorite e diffuse.

Un tema particolarmente attuale è rappresentato dalla finanza. Portare all'esterno del circuito bancario tanto l'impiego dei propri risparmi, quanto la ricerca di finanziamenti per piccole attività o progetti personali (l'acquisto della prima casa, per esempio) rappresenta un obiettivo oggi praticabile. Espressioni di finanza etica (penso alla rete di Mutue Auto Gestite) potrebbero acquisire ulteriore credibilità per migliaia di

piccoli risparmiatori, colpiti dalle tante truffe che la finanza capitalista ha loro inferto: obbligazioni argentine, Parmalat, Cirio, Giacomelli, Lehman Brothers, titoli islandesi. Il miraggio dei guadagni facili, prospettato da banche e consulenti finanziari, si è spesso risolto in disastrose perdite che hanno danneggiato soprattutto i piccoli risparmiatori, più sprovveduti davanti agli imbrogli propinati loro anche attraverso fondi comuni di investimento, fondi pensione e gestioni patrimoniali. Il vero obiettivo di un risparmiatore consapevole, ossia difendere il proprio capitale dall'inflazione, può essere perseguito efficacemente attraverso un deposito presso una istituzione che lo tratti come una persona adulta e non prometta rendimenti irrealistici tacendo dei rischi ad essi associati. Inoltre, la capacità di queste organizzazioni di piccola finanza di cogliere le prospettive di crescita di attività economiche legate al territorio ne fa agenti di effettivo sviluppo sostenibile.
Vi sono, inoltre, interessanti realtà produttive, alcune delle quali di recente citate su *Cenerentola*: cooperative di coltivatori biologici che rispettano l'ambiente, producono cibi non dannosi per la salute dei consumatori, assicurano posti di lavoro di qualità e, se integrati in circuiti distributivi ad hoc, permettono di fissare prezzi non penalizzanti sia per i produttori, sia per gli acquirenti.
Occorre riprendere in mano vecchi strumenti, come le mutue e le cooperative, per dar loro un effettivo ruolo di progresso sociale. Purtroppo, oggi tali imprese spesso sono state trasformate in entità finanziarizzate, holding che controllano società per azioni, anche quotate in borsa.
Sia ben chiaro: queste iniziative non rappresentano la rivoluzione. Tuttavia permetterebbero di affrontare meglio la crisi, di far giungere un concreto messaggio libertario ad una cerchia più ampia di persone e, nello stesso tempo, ci aiuterebbero ad acquisire esperienze utili per proporre concreti sistemi alternativi al meccanismo economico e sociale attuale. Sotto questo profilo, il momento è propizio, spetta a noi sfruttarlo.

Toni Iero

Susa 6 dicembre: una grande manifestazione contro il TAV

La partita sulla nuova linea ad Alta Velocità tra Torino e Lyon è arrivata ad un punto cruciale

«Il 5 dicembre l'Unione Europea ha annunciato che il finanziamento di 671 milioni di euro deciso nell'estate del 2007 era stato confermato. Le condizioni richieste dall'UE erano state rispettate e il Tav, fermato ai blocchi di partenza dalla rivolta popolare del 2005, poteva ripartire.
L'UE richiedeva la presentazione dei progetti e la conferma che vi fosse l'approvazione delle popolazioni coinvolte. I governi italiano e francese hanno consegnato un dossier con i nuovi tracciati, garantendo che l'opposizione all'opera era ormai residuale.
(…)
Il 6 dicembre un gran vento tendeva le migliaia di bandiere No Tav.
"Ancora in marcia per non F.A.R.E. il Tav" era scritto sui manifesti di convocazione del corteo. Un'indicazione chiara ad opporsi senza se e senza ma alla realizzazione dell'opera.

C'erano tutti. Gli striscioni dei comitati dei vari paesi si susseguivano senza fine. In apertura i bambini di Bruzolo e alcuni anarchici con finte fasce tricolori a dimostrazione che - con o senza sindaci - il vero protagonista della lotta è il movimento popolare.
(…)
Dopo essere passato per il centro del paese, il corteo si è concluso nel piazzale dietro la stazione, da dove era partito.
Significativa la presenza di piazza degli anarchici. Lo spezzone rosso e nero, aperto dallo striscione "Azione diretta autogestione. No Tav", ha raccolto centinaia di persone. Numerosi cittadini con bandiere No Tav che hanno scelto di sfilare nello spezzone a fianco delle bandiere rosse e nere dei compagni e delle compagne.
A fine corteo i più ottimisti parlavano di 30.000 partecipanti, i pessimisti felici ne avevano contati 20.000. In ogni caso un segnale forte e chiaro al governo, che ha promesso di usare la forza contro i No Tav e alla lobby del cemento e del tondino pronta ad incassare i soldi dell'UE.
Un successo sperato ma non scontato, dimostrazione inequivocabile dell'autonomia e della maturità del movimento contro l'alta velocità tra Torino e Lyon».

(dal comunicato della Federazione Anarchica Torinese – FAI)

(vignetta di Marco Viviani)

Ancora sulla rivolta della scuola

Proseguiamo la pubblicazione di documenti che ci sembrano utili per comprendere che cosa sta succedendo nel mondo della scuola e, in particolare, dell'università. Riportiamo, questa volta, l'atto costitutivo di "LettereInMovimento", collettivo di lavoro politico della facoltà di Lettere di Modena (che mostra il carattere aperto, concreto e antiautoritario del movimento), nonchè un breve resoconto della manifestazione svoltasi a Milano il 12 dicembre, in occasione dello sciopero generale indetto da Cgil, Cub, Sdl, Confederazione Cobas e Usi-Ait. Quest'ultimo, grazie alla grande mobilitazione della Cgil, è riuscito, in molte regioni, piuttosto bene. E' stata invece abbastanza deludente, forse anche perché non ha trovato un appoggio sufficientemente convinto nel sindacalismo conflittuale, la mobilitazione studentesca. Da libertari, comprendiamo chi non se l'è sentita di manifestare nel giorno scelto dalla Cgil; ma comprendiamo di più chi ha voluto, comunque, raccogliere l'appello alla partecipazione lanciato dall' "onda anomala": l'unico grande movimento di questi ultimi mesi.

Documento politico di Lettere In Movimento

(del 10 ottobre 2008)

Chi siamo

a) LettereInMovimento è un collettivo di lavoro politico che nasce dalla lotta contro le leggi 133/08 e 169/08, il dl 180/08, il disegno di legge Aprea ed i progetti di controriforma organica dell'Università preannunciati ("Linee guida del Governo per l'Università"), ma per il momento sospesi, dal ministro Gelmini, delle quali si richiede l'immediata abrogazione e dei quali si richiede il repentino ritiro.

b) Il collettivo si dichiara apartitico, pur proponendosi di interloquire ed interagire con tutte le realtà politiche, sindacali, associative, sociali e studentesche attualmente coinvolte nell'opposizione a questi specifici provvedimenti, per il tramite di uno strumento di collaborazione informale; il collettivo si adopera, inoltre, per costituire una struttura permanente di coordinamento tra tutte le soggettività elementari, medie-superiori ed universitarie in agitazione. Ad esempio, i collettivi di Economia e del Polo Scientifico (UniMOnda), oltre che il C.u.a (collettivo universitario autonomo) di Reggio Emilia.

c) Il collettivo si professa, senza mediazioni, antifascista, antirazzista ed antisessista.

Come ci organizziamo

a) Possono aderire individualmente e liberamente, con diritto di voto, tutte quelle persone che appartengono alle facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze dei Beni Culturali e Scienze della Terra (cioè quelle realtà che fisicamente stanno all'interno della struttura di Sant'Eufemia) e condividono il presente documento politico.

b) L'assemblea (a cadenza settimanale) è il luogo in cui vengono proposte, discusse e votate tutte le idee ed adottate tutte le decisioni. L'assemblea è sovrana.

c) Il collettivo è strutturato in tre gruppi di lavoro:
* gruppo Proposta Politica: si occupa dell'elaborazione politica e dell'analisi critica sull'Università;
* gruppo Creativo: si occupa dell'elaborazione di forme, tecniche ed arti tramite cui diffondere la protesta e la proposta;
* gruppo Rapporti con l'Esterno: si occupa della comunicazione esterna al collettivo (media, soggettività varie ed altre realtà).

I gruppi di lavoro devono obbligatoriamente presentare le proprie proposte all'assemblea che le valuterà.

d) Si votano una volta al mese tre portavoce che hanno l'unico compito di trasmettere pubblicamente ciò che l'assemblea ha deciso. Inoltre ognuno di questi rappresenta uno dei tre gruppi di lavoro.

e) Ad ogni portavoce corrisponde il cognome di un personaggio della cultura internazionale, per evitare leaderismi, facilitare la rotazione ed in questo modo la partecipazione di tutte e tutti.

f) Il collettivo s'intende integralmente autofinanziato dai suoi stessi membri.

Per cosa lottiamo

* Priorità indiscussa del collettivo è la difesa e l'ampliamento del carattere pubblico, di massa e di qualità della Scuola, dell'Università e della Ricerca nonché della loro più completa laicità. Pretendiamo un sostanziale, e da tutte e tutti esigibile, Diritto allo Studio in contrapposizione frontale con qualsiasi ipotesi di penetrazione degli interessi privati (vedi Fondazioni) all'interno delle suddette Istituzioni.
* Riteniamo che la nostra lotta non si debba limitare esclusivamente all'ambito scolastico/universitario, bensì ri-guardare, più in generale, una critica profonda alla vergognosa gestione economica, sociale, culturale e civile della nostra società, proponendone una riorganizzazione razionale, ecologica, creativa e cooperativa.
* La nostra critica passa attraverso la valorizzazione del conflitto sociale e delle forme di organizzazione che lo sostanziano; sull'impronta del modello vincente della lotta francese contro il Cpe (2006, tipico modello contrattuale neo-liberista rispedito al mittente dalla mobilitazione popolare), rappresentata dall'unità fra gli studenti ed i lavoratori, specialmente precari.
* Il collettivo non si pone a difesa del sistema universitario esistente, ma propone una radicale trasformazione dal basso dello stesso. Solo in questo modo è possibile eliminare sprechi e privilegi all'interno dell'Università.

Cosa contestiamo del modello universitario attuale

* la frammentazione del Sapere operata dal meccanismo del "3+2" che, con il sistema dei crediti formativi, parcellizza e mercifica la formazione scientifico-culturale asservendola a mere logiche di profitto.
* le posizioni di rendita e successione caratteristiche di tante figure istituzionali all'interno dell'Università, le quali ostacolano l'accesso di nuove leve nel contesto accademico, situazione, quest'ultima, che verrà ulteriormente aggravata delle varie forme di blocco del "turnover" (previste dalla legge 133/08 e dal dl 180/08).

* la cattiva gestione e distribuzione dei fondi pubblici, che non tiene conto degli effettivi bisogni di ogni singolo settore disciplinare e che, per quanto ci riguarda, non promuove un tipo di sapere, come quello umanistico, poco spendibile in termini "aziendalisti".

"Work in progress", la nostra idea di Università possibile

* confronto permanente tra studenti, ricercatori e docenti, evidenziando chi di questi già utilizza metodi orizzontali di costruzione e trasmissione dei contenuti didattici, oltre che di ri-messa in discussione del Sapere dogmatico.
* produzione di Sapere critico, molteplice ed interdisciplinare tramite la pratica dell'Autoformazione, mediante il proliferare di attività culturali e seminariali autogestite, al fine di possedere più chiavi di analisi ed interpretazione in ambito accademico, ma anche riguardo alle complessità ed alle contraddizioni sociali e politiche contingenti.
* riappropriazione dei tempi e dei modi della Conoscenza basati sulle esigenze intellettuali, morali e materiali dei soggetti che vivono l'Università.
* diffusione ed estensione della cultura libera, liberata e critica all'interno della società e del territorio attraverso il dialogo con la cittadinanza.
* prefigurazione di uno scenario entro il quale Scuola ed Università siano gestite da chi vi lavora e vi studia.

Quali forme di protesta adottiamo

Il collettivo si riserva di delineare e precisare dettagliatamente le diverse e più consone pratiche non-violente di mobilitazione da adottare (cortei, scioperi, occupazioni, espressioni artistiche, azioni dimostrative e/o situazioniste) al fine di portare avanti, concretamente, le proprie parole d'ordine.

LettereInMovimento

Milano: oltre diecimila studenti in piazza da Cairoli a Duomo

Gelmini rimanda, noi non ci fermiamo.
Oggi, 12 dicembre anniversario della strage di piazza Fontana, in più di 10mila siamo scesi in piazza nella giornata di sciopero generalizzato, che ancora una volta vede il protagonismo diretto e moltitudinario di una nuova composizione sociale.
Questa giornata non sarebbe potuta esistere senza la potenza dell'Onda e di tutti quelli che hanno riempito le piazze ridando vita alla nostra metropoli, senza che qualcuno, dal basso, riprendesse la parola, aprendo la vertenza sulla crisi, a partire dalla formazione ma sapendo guardare anche oltre, alla precarietà della vita e al reddito. Praticando l'autonomia e l'irrappresentabilità, costruendo dal basso la libera università e l'altra formazione: quella delle scuole autogestite, dell'elaborazione di sapere vivo e attuale.
"La vostra crisi non la paghiamo noi" assunto da migliaia di persone negli ultimi mesi non è solo uno slogan ma si è fatto subito pratica, costruita quotidianamente. Il "Noi" dello slogan non è corporativo e non parla solo degli studenti: "Noi" sono tutti coloro che la crisi non l'hanno prodotta e che dunque non intendono pagarla.
Ad ottobre dicevamo "abbiamo cominciato per non fermarci": così è stato e così sarà.
Arriviamo al 12 dicembre, alla chiusura dei corsi nelle facoltà e delle scuole, potenti di questi tre mesi di mobilitazioni in cui abbiamo inondato tutta la città, con blocchi metropolitani e lezioni aperte a tutti, visite gratuite nei musei, manifestazioni in centinaia di migliaia.
Non ci siamo fermati davanti ai contentini con cui la Gelmini ha provato a calmarci come la 180, credendo di poter arginare la mareggiata di una generazione che esplode riprendendo in mano il proprio futuro e non ci fermeremo di certo nemmeno di fronte alla notizia di nuovi passi indietro.
Se tre mesi di Onda Anomala hanno pagato e la Ministra si trova costretta a dover rimandare l'attuazione del decreto sulle scuole superiori e a tentennare sulla generale riforma del mondo della formazione, quello che diciamo più forte che mai è di non illudersi: 2009 o 2010, questa riforma la bloccheremo! E non ci fermeremo fino al ritiro della 133 137 e 180. E non solo, continueremo a costruire autoformazione, vertenza, cortei selvaggi, per articolare ogni giorno il blocco sociale delle facoltà e delle scuole, costruendo fin da subito liberi luoghi della formazione, fino al ritiro della legge Gelmini e già pronti a bloccare la proposta di legge Aprea che tra scuola fondazione e preside manager costituisce la vera riforma che smantella la scuola.
Da Largo Cairoli il corteo ha percorso le vie del centro fino a Piazza Duomo.
Fermandoci in piazza Fontana, abbiamo ricordato quella strage di 39 anni fa, con gli striscioni che recitavano "Io non ho paura, non c'è futuro senza cultura. Da Milano ad Atene con Alexis nel cuore l'onda anomala non si ferma" e ribadito come le minacce e le intimidazioni non fermeranno un'Onda che è passata all'attacco: "Tre mesi di onda fanno effetto, voi rimandate e noi non ci blocchiamo!"

Ci siamo opposti con forza alle politiche di paura vecchie e nuove: dalle bombe di stato piazzate dai fascisti negli anni di piombo, al G8 di Genova del 2001 (di cui i veri responsabili del massacro restano tuttora impuniti), ai soliti provocatori "sotto copertura" visti a piazza Navona a Roma, fino all'assassinio di Alexis da parte della polizia sabato scorso ad Atene.
Questo corteo è dedicato ad Alexis, ucciso a 15 anni dal proiettile di un poliziotto, durante le mobilitazioni contro la riforma dell'istruzione e privatizzazione degli atenei
Da Milano ad Atene con Alexis nel cuore, non abbiamo paura delle nuove strategie della tensione e non crediamo alle paure securitarie create contro ogni forma di diversità in nome della retorica della legalità.

P.s.: il corteo, molto partecipato, si è concluso in Piazza Fontana dopo aver riempito Piazza Duomo insieme ai sindacati di base; quando si sono sciolti gli spezzoni delle facoltà, là è finita un'altra giornata dell'onda. Ma già ci stiamo organizzando affinchè l'onda continui a reinventarsi e soprattutto a crescere.
Ci chiederemo in forma mai scontata come e quando occupare e autogestire le università, bloccare la didattica o trasformarla, a partire da Gennaio, quando ricominceranno i corsi e le facoltà torneranno a riempirsi di studenti. Ricominceremo a mobilitarci con le molte forme che abbiamo attraversato in questo autunno, dalle lezioni in piazza ai cortei selvaggi, per riempire di nuovo con l'onda le strade della città e le nostre università.

Facoltà e Accademie in Mobilitazione, Coordinamento dei Collettivi Studenteschi
(da www.ondanomalamilano.blogspot.com)

Veneto giallo

Una volta era l'ombelico del Veneto bianco, dove la Democrazia Cristiana, alle elezioni, prendeva quasi la totalità dei voti.
Oggi è diventato l'ombelico del Veneto giallo. Ma i partiti non c'entrano, almeno non direttamente.
Il giallo è il colore del cromo, dello zinco, del nichel, dei materiali che infestano il terreno e hanno inquinato la falda acquifera.

Il triangolo vicentino che unisce i comuni di Rosà, Tezze sul Brenta e Rossano Veneto e che ha al centro il piccolo paesino di San Pietro. Ognuno con la sua industria inquinante, il suo mostro che ha contribuito all'agonia di una zona di acque minerali, per alcuni un tempo le più buone d'Italia.
A Rosà il mostro si chiama Orlandi Ov, industria chimica di solventi, chiusa nel 2005 dopo esser passata dal vecchio proprietario, la famiglia Orlandi, alla ditta milanese Bitolea, e da allora lasciata in stato di abbandono. L'accertamento dell'inquinamento delle falde acquifere sottostanti l'azienda da parte dell'Arpav (l'Azienda regionale per la prevenzione e la protezione ambientale del Veneto) ha portato al sequestro dello stabile nell'agosto scorso da parte del tribunale di Bassano del Grappa. Al suo interno sono state trovate decine di vasche e serbatoi per solventi corrosi.
A Rossano il mostro si chiama Plastimec, un'ex galvanica, chiusa da anni, sotto la quale nel giugno 2007 è stata riscontrata la contaminazione da nichel e cromo esavalente.
E poi ci sono i mostri di Tezze e San Pietro, i peggiori forse, la Galvanica Pm, ex Tricom, e la Zincheria Valbrenta. Aziende con storie diverse, contro la cui produzione di inquinamento la popolazione si è mossa con comitati e per vie legali, senza trovare però il sostegno delle procure.
Il caso della Tricom viene alla luce nel 2002, grazie a una cittadina, Gabriella Milani. "Nel novembre 2001 la mia famiglia ha cambiato casa spostandosi dalla zona industriale in cui viveva prima – spiega –. Ma ben presto nella nuova abitazione, dopo aver fatto la doccia, io, mio marito e le nostre due figlie abbiamo iniziato ad avere problemi fisici: forte mal di testa, prurito, macchie rosse in tutto il corpo, perdita dei capelli. Così a marzo 2002 abbiamo chiesto un controllo sul nostro pozzo, l'acquedotto era infatti sigillato e l'acqua doveva provenire da lì".
Nell'acqua della famiglia Milani vengono trovati 170 milligrammi di cromo esavalente al litro, a fronte di un limite consentito di 5. Dopo una lunga ricerca nella zona, si accerta che la responsabile dell'inquinamento è la Galvanica Pm, contro cui nell'aprile 2003 inizia il processo. "La mia famiglia si è costituita parte civile – continua la Milani –. Ma dopo 8 mesi dall'inizio, la vigilia di Natale del 2003, la Galvanica Pm ha dichiarato il fallimento. È stata una manovra per aggirare il processo e arrivare all'archiviazione. Quando dopo tre anni e mezzo e trentatré sedute è arrivata la sentenza, la nostra delusione è stata enorme".
Si calcola che i danni ambientali provocati dalla galvanica di Tezze siano di quasi 160 milioni di euro, ma nessuno pagherà niente per via del fallimento. "Inoltre – conclude la Milani – il responsabile della Galvanica Pm, Paolo Zampierin, è stato condannato a due anni e mezzo di carcere che, per via dell'indulto, non sconterà mai. Pur avendolo chiesto, non siamo mai stati ascoltati dal giudice in tribunale. Siamo entrati nel processo come parte offesa e ne siamo usciti bastonati".
La famiglia Milani non ha visto e non vedrà alcun risarcimento per ciò che ha subito. Intanto Gabriella è già stata operata due volte di tumore e la sua famiglia è costretta a sottoporsi a controlli continui. Apparizioni in prima serata a *Report* e *Racconti di Vita*, interventi su stampa ed emittenti locali hanno reso celebre l'episodio della famiglia Milani e posto l'attenzione sull'industria, contro cui già dagli anni '70 pendono accuse di inquinamento, e all'interno della quale diversi dipendenti hanno contratto tumori sospetti. Proprio di questo aspetto si occupa il Comitato di Tezze sul Brenta per la difesa del diritto alla salute. Una venti-

na i tumori in tutto tra gli operai, di cui 14, come attestano alcune perizie, riconducibili al lavoro in azienda.
"A livello processuale la situazione è ferma – spiega Luciano Orio, presidente del Comitato – perché pm e gip del Tribunale di Bassano del Grappa continuano a rimpallasi l'un l'altro la decisione sul processo, se rinviare a giudizio gli indagati o archiviare". L'ultimo rinvio, il terzo, risale al 21 novembre. Ora tutto è in mano al pm, ma i tempi sembrano allungarsi e il rischio è che il reato cada in prescrizione. "Il pm vuole chiedere l'archiviazione basandosi su una perizia secondo cui i tumori sarebbero dovuti solo all'abuso di sigarette – spiega Emanuele Bonin, responsabile del Comitato –. Ma una perizia che abbiamo presentato noi dimostra che i morti in quella fabbrica erano tre volte superiori alla media nazionale e a quella del Veneto".
Oltre ai morti e alle acque inquinate, a Tezze succedono cose che hanno dell'incredibile. Proprio vicino al pozzo dei Milani, ad esempio, sono state trovate margherite dalle forme strane, con un unico gambo e con le corolle unite una all'altra, come gemelli siamesi. "Dopo la nostra segnalazione – spiega ancora la Milani – ogni settimana l'Arpav veniva a controllare il pozzo. Prima di iniziare l'analisi doveva far scorrere per un'ora l'acqua contaminata che cadeva in un punto del prato. Proprio lì sono cresciuti gli strani fiori che poi sono stati analizzati in varie università". Inoltre ci sono i racconti, confermati, delle ossa dei corpi sepolti al cimitero ritrovate gialle a causa del cromo nel terreno, e così la pelle delle gambe dei bambini che giocavano a calcio in una zona dove venivano scaricati fanghi contaminati.

Infine c'è una storia che, se possibile, ha ancora più dell'assurdo. Basta spostarsi di pochi metri da Tezze, meno di 12mila abitanti, e arrivare a San Pietro di Rosà, 1200 anime. Una storia che inizia nel 1990 quando la società Zincheria Valbrenta acquista un terreno agricolo in paese nella cosiddetta area PIP49, zona tra l'altro interessata da un sito archeologico, per spostare un'attività già esistente, ampliandola a dismisura. Venendo a conoscenza del progetto di costruzione di un "mostro ecologico", la popolazione prova a opporsi, ma il Comune non demorde e dà l'ok ai lavori che partono nel giugno 2002. Il paese, già organizzato in comitato, decide di dar vita a un presidio di fronte al cantiere, in piedi ancora oggi.
"La nostra lotta è nata come atto di indignazione della cittadinanza contro lo spostamento in paese di un'attività insalubre a ridosso delle abitazioni del paese.
Durante la fase di costruzione alcuni abitanti hanno notato camion che scaricavano materiale nel cantiere, a una decina di metri di profondità, che poi si è rivelato essere inquinante. Inoltre, tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, abbiamo visto fuoriuscire dal terreno vicino alla zincheria una schiuma bianca e gelatinosa. Si trattava di acrilammide, una sostanza tossica e mutagena" – spiega Daniele Pasinato vicepresidente del Presidio.
"Il Tribunale di Bassano ha archiviato tutti i procedimenti, non ha dato seguito a una sola delle nostre denunce che riguardavano gli abusi edilizi e il deposito di rifiuti tossici nell'area. A livello legale le abbiamo provate tutte: Csm, Procura generale di Cassazione, Antimafia".
"Per gennaio abbiamo previsto un'assemblea in cui ripercorreremo la storia della Zincheria e metteremo in scena una sorta di processo pubblico ai responsabili di questo scempio".
Un modo per non abbandonare la lotta, neanche di fronte agli ostacoli più duri.

Ilaria Leccardi

Barack Obama e l'ascesa delle minorities

(pubblicato il 12/11/2008 sul sito www.neodemos.it)

Il 44° Presidente degli Stati Uniti, Baraci Hussein Obama, rappresenta bene la nuova America. Un'America nella quale le minorities sono decisamente avviate a diventare, prima della metà del secolo, maggioranza; hanno partecipato in massa alle elezioni del 4 novembre, come mai nel passato; stanno faticosamente scrollandosi di dosso la subalternità civile, se non quella economica; sono percorse da nuovi fermenti di mobilità sociale. Obama è "afroamericano", anche se a metà, e la sua storia ben si accorda con la nuova demografia americana. Nasce nel 1961 nelle Hawaii (diventate il 50° stato dell'unione appena due anni prima), nel bel mezzo degli anni del baby boom. La madre è bianca, il padre nero, nato in Kenya, e come milioni di bambini americani Obama ha vissuto complesse vicende familiari: i genitori divorziano quando aveva due anni e da allora non vede più il padre; la madre si risposa con un Indonesiano, e in Indonesia - dove nasce una sorella - vive gli anni dell'infanzia prima di completare gli studi secondari nelle Hawaii. Con padre e patrigno musulmani e madre di tradizione metodista - ma tutti relativamente agnostici - la religiosità di Obama è tardiva e fortemente impastata di valori civili e laici.

Gli Stati Uniti verso il 2050

Vale la pena, nella settimana che celebra la vittoria di Obama, dare un sintetico quadro della popolazione americana, avvalendoci delle nuove previsioni demografiche rese pubbliche dal Bureau of the Census nello scorso mese di Agosto[1]. Queste - basate su ipotesi che ricevono, oggi, il largo consenso dei ricercatori e degli esperti - prevedono che la popolazione, dai 307 milioni attuali, superi i 350 milioni nel 2023, i 400 nel 2038 e raggiunga i 439 nel 2050. Il tasso d'incremento, oggi attorno all'1%, scenderebbe marginalmente allo 0,8% alla metà del secolo.

Questi risultati correggono al rialzo per quasi 20 milioni (per il 2050) le previsioni precedenti, a conferma di una vitalità demografica sostenuta che contrasta con la flessione prevista per il continente Europeo (Russia inclusa)[2]. Secondo le previsioni delle Nazioni Unite (revisione del 2006 e ipotesi centrale) l'intera Europa scenderà dagli attuali (2008) 730 milioni di abitanti a 664 nel 2050: da due volte e mezzo la popolazione americana ad una volta e mezzo nel 2050[3]. Previsioni così a lungo termine vanno valutate con cautela e servono più che altro come strumenti di discussione e, nel nostro caso, a porre in rilievo il forte divario tra i due continenti.

Ipotesi sullo sviluppo demografico

Si è detto che le ipotesi sottostanti alle previsioni sono largamente condivise dagli esperti e - occorre aggiungere - improntate all'idea di una notevole stabilità nel tempo dei comportamenti demografici. Per quanto riguarda la fecondità, il numero medio di figli per donna (TFT) rimarrebbe stabile attorno a 2-2,1: tuttavia è una stabilità che nasconde tendenze diverse. Per la minoranza ispanica - che oggi, con un TFT di 2,7, ha una fecondità sensibilmente superiore alla media - si verificherebbe una discesa a 2,3; per quella afroamericana il TFT scenderebbe da 2,1 a 1,9; per il resto della popolazione il TFT resterebbe invariato attorno a 1,9. L'apparente paradosso di una stabilità della fecondità nonostante la sensibile diminuzione tra gli ispanici e gli afro-americani si spiega con il fatto che i primi - che hanno una crescita assai rapida - raddoppiano il loro peso sulla popolazione totale, come vedremo tra poco. Per la sopravvivenza, si scorta un generale aumento della speranza di vita sia per i maschi che per le femmine; l'aumento sarebbe più forte per la popolazione afro-americana oggi assai distanziata dal resto della popolazione. Si tenga

New York: Coney Island (foto Luca Baroncini)

conto che gli 85 anni circa previsti per l'insieme delle donne americane nel 2050 sono stati quasi raggiunti, oggi, dalle donne italiane.
Infine, gli Stati Uniti rimarrebbero paese aperto all'immigrazione. Il saldo netto, che nei primi anni di questo secolo, è stato pari a 1,3-1,4 milioni all'anno, salirebbe gradualmente a 2,1 milioni verso la metà del secolo, in proporzione all'accrescersi della popolazione totale. Un'immigrazione in gran parte latino-americana e asiatica, che contribuirà alla crescita delle componenti di origine non europea nella popolazione americana.

Da minoranza a maggioranza

La prima parte del XXI secolo apre, per gli Stati Uniti, una nuova fase di natura demografica e sociale analoga, ma assai più sconvolgente, a quella avvenuta tra la fine del XIX e la metà del XX. Allora, infatti, la grande migrazione cambiò rapidamente la composizione etnico-culturale del paese: le ondate provenienti dall'Europa mediterranea e orientale, erosero il predominio dello stock anglosassone che aveva costituito il nerbo della società americana dall'epoca del Mayflower. Oggi sono le (cosiddette) minorities - i neri afro-americani, gli asiatici e, soprattutto, gli ispanici latino-americani - che stanno rapidamente erodendo il predominio della maggioranza bianca o caucasian. Va premesso che l'ascrizione a un gruppo razziale (bianco, afro-americano, asiatico) o etnico (ispanici) è funzione di autodichiarazioni al momento del censimento: dichiarazioni che possono contemplare l'appartenenza a più di un gruppo. Ed è naturale che sia così, in una società aperta nella quale le mescolanze sono in crescita. Tuttavia l'indicazione - anche quando oggettivamente non corretta - è rivelatrice di un sentimento di appartenenza più forte di qualsiasi altro indicatore. Ebbene, i gruppi "non bianchi" che - insieme - rappresentano un terzo della popolazione, diventeranno maggioranza nel 2042, e peseranno per il 54% sulla popolazione totale nel 2050. In ragione della loro più alta natalità, le minoranze saranno "maggioranza" tra i bambini già a partire dal 2023. Questa rivoluzione è dovuta soprattutto alla rapidissima crescita degli ispanici, alimentata dalla natalità più alta e dalla forte immigrazione; questi passeranno da 47 milioni nel 2008 a 133 milioni nel 2050 (con un'incidenza raddoppiata dal 15 al 30%). Una crescita non dissimile è prevista per gli asiatici, in crescita da 15 a 41 milioni (dal 5 al 9% del totale). La popolazione nera, in espansione da 41 a 66 milioni, aumenterà solo marginalmente la sua incidenza sul totale (dal 14 al 15%).

La rinascita del melting pot?

Per questa nuova fase di mescolanze, la società americana funzionerà ancora come un nuovo, gigantesco, melting pot, capace di riprodurre - come nei secoli scorsi - persone nuove forgiate da un vecchio conio? C'è da dubitarne, perché il mondo è straordinariamente più interconnesso di quanto non lo fosse nella prima grande fase di globalizzazione ottocentesca. Ed è possibile che le identità e le appartenenze non si trasformino così rapidamente come in passato. Nella comunità ispanica, per esempio, la conservazione della lingua e della cultura è favorita dai frequenti rientri in patria, dall'ampiezza e densità delle comunità stesse, dai media televisivi. E' la rivincita, con le armi dell'immigrazione, sulle sconfitte militari subite nel XIX secolo dagli abitatori dei territori a sud del Rio Grande.

Massimo Livi Bacci

[1] http://www.census.gov/
[2] Livi Bacci, 420 milioni di americani nel 2050?, Neodemos
[3]http://www.un.org/esa/population/unpop.htm

Italia: Ma è proprio vero che l'attuale sistema fiscale fa pagare solo il Nord?

Con questo titolo è stato pubblicato, sempre sul sito www.neodemos.it, un interessante articolo di Massimo Attanasio sul prelievo fiscale in Italia.
L'autore, che è stato coadiuvato da Luca L'Abbate, Donatella Longo ed Elisabetta Virga, studenti del corso di Laboratorio di Statistica Sociale dell'Università di Palermo, sostiene che, se è vero che le entrate fiscali (IRES +IRPEF+IVA+IRAP) provengono in gran parte dal Nord (Lombardia 27,5%; Lazio 17,0%; Veneto 8,6%; Piemonte 8,3%; Emilia-Romagna 7,9%; Toscana 5,6%; Campania 3,9%; Sicilia 3,5%; Liguria 2,8%; Puglia 2,8%; Friuli-Venezia Giulia 2,2%; Trentino-Alto Adige 2,0%; Marche 2,0%; Sardegna 1,5%; Abruzzo1,4%; Umbria 1,1%; Calabria 1,1%; Basilicata 0,4%; Valle d'Aosta 0,3%; Molise 0,2%), è altrettanto vero che le cose cambiano se si considera il gettito pro capite.
Se dividiamo le entrate per la popolazione residente, il gettito pro capite risulta di 8.125 euro per il Lazio, 7.555 per la Lombardia, 5.730 per la Valle d'Aosta; 5.265 per il Trentino - Alto Adige; 5.004 per il Piemonte; 4.915 per l'Emilia-Romagna; 4.763 per il Friuli-Venezia Giulia; 4.745 per il Veneto; 4.605 per la Liguria; 4.045 per la Toscana; 3.398 per le Marche; 3.295 per l'Umbria; 2.716 per l'Abruzzo; 2.304 per la Sardegna; 1.862 per la Basilicata; 1.837 per la Sicilia; 1.828 per il Molise; 1.818 per la Puglia; 1.799 per la Campania e 1.426 per la Calabria.
Se è vero che il Nord paga il 60% delle tasse, il Centro il 26% e il Sud solo il 15%, è vero anche che, considerando il gettito pro capite, i cittadini del Centro pagano 5.845 euro di tasse e quelli del Nord 5.830. Solo i cittadini del Sud e delle Isole contribuiscono decisamente meno (1.877 euro), ma minore è anche, mediamente, il loro reddito. *(red)*

Catania: mercato (foto G.B. Salbaroli)

Schermi di gennaio

Come ogni anno, dopo che i film pianificati per le giornate di festa stanno esaurendo il loro potenziale (più che altro commerciale), comincia un periodo di vera e propria abbuffata cinematografica. Tra gennaio e febbraio, infatti, escono alcuni dei titoli più attesi della stagione. Il rischio è che tanta offerta finisca per creare un'inutile e dannosa concorrenza penalizzando opere importanti e degne di nota. Basta pensare che in un solo week-end, quello dal 9 all'11 gennaio, escono in contemporanea sei pellicole dalla forte attrattiva. C'è il nuovo Muccino americano **Sette anime**, ancora in coppia con Will Smith dopo il grande successo internazionale ottenuto con "La ricerca della felicità", questa volta alle prese con il piano di un uomo distrutto dal senso di colpa che si pone come obbiettivo quello di salvare sette persone giunte a un punto cruciale della loro esistenza. Una sorta di "Saw" sicuramente meno horror e più buonista. Le prime recensioni d'oltreoceano, dove il film è uscito per le festività, non sono esaltanti, ma il pubblico italiano accorrerà sicuramente in massa. Quasi certo il successo anche per **Yes Man** di Peyton Reed, ennesima commedia con Jim Carrey, che per l'occasione veste i panni di un depresso cronico che prova a pensare positivo dicendo per un anno di sì a tutte le proposte che gli verranno fatte. Promette risate, probabilmente più sottili, anche **Un matrimonio all'inglese** di Stephan Elliott (suo il celeberrimo "Priscilla, la regina del deserto"), che punta sul confronto tra culture attraverso la più classica delle situazioni: il matrimonio multi-etnico. Lui, facoltoso rampollo di un'aristocratica famiglia inglese (Ben Barnes, in ascesa dopo il secondo capitolo de "Le cronache di Narnia"), sposa in tutta fretta una giovane e disinibita divorziata americana (la provocante Jessica Biel); la resa dei conti avverrà nella dimora di campagna dei tradizionalisti ed eccentrici genitori di lui, con tutti gli equivoci del caso.

Nicole Kidman (foto Luca Baroncini)

Oltre a drammi, risate e sorrisi, nello stesso week-end proveranno a farsi spazio anche l'horror, l'animazione e il d'essai. L'horror viene dal nord Europa, con **Lasciami entrare** di Tomas Alfredson, risposta svedese e dark ai vampiri adolescenti di "Twilight". I protagonisti sono infatti due dodicenni: un ragazzino introverso vittima degli atti di bullismo dei compagni di classe e la coetanea nuova vicina di casa, che si rivelerà essere un vampiro assetato, ovviamente, di sangue. L'animazione, con **Valzer con Bashir**, è lontana da gag e carinerie tipiche del genere e prova a rivolgersi a un pubblico adulto per raccontare, in modo originale e visionario, la guerra in Libano del 1982, in particolare gli orrori di Sabra e Shatila: i campi profughi dove molte centinaia di palestinesi (700-800 per la Commissione ufficiale di inchiesta israeliana, 2.000 secondo fonti palestinesi) furono trucidati da falangisti in cerca di vendetta per l'uccisione del loro leader Bashir Jemayel. In base alle dichiarazioni rilasciate dal regista israeliano Ari Folman al festival di Cannes, dove era in concorso, "non è un film politico, ma un'opera personale. Volevo chiarire che in quella guerra, in tutte le guerre, non c'é affatto gloria; questo non è un film americano su militari rudi, stretti da vincoli di cameratismo, pronti all'eroismo per gli Israeliani. Qua ci sono soldati sperduti, che per paura sparano di continuo senza nemmeno sapere dove." Il cinema d'essai propone invece il vincitore del recente Torino Film Festival, l'acclamato e duro **Tony Manero** del cileno Pablo Larrain. L'interprete Alfredo Castro, anche lui premiato a Torino, è un cinquantenne ossessionato dal protagonista de "La febbre del sabato sera" (il Tony Manero del titolo) che per assomigliare al suo idolo, e vincere un concorso per sosia, attraversa umiliazioni, soprusi e omicidi. Il tutto mentre il Cile è messo in ginocchio dalla dittatura di Pinochet. Chi lo ha visto parla di capolavoro.

E questo è il menù di un solo week-end. Nel resto del mese usciranno anche il colossale **Australia** di Baz Luhrmann, con i divi Nicole Kidman e Hugh Jackman, ribattezzato il "Via col vento degli antipodi" e il western **Appaloosa**, diretto e interpretato da Ed Harris e ambientato nel 1882 nei territori del New Mexico. Ma troverà pane per i suoi denti anche chi ama l'horror grazie a **The Strangers**, del debuttante Bryan Bertino, terrore puro ad opera di tre individui mascherati contro una coppia isolata in una casa di campagna, e **Imago mortis**, del romano Stefano Bessoni, che riprende l'idea al centro di "Quattro mosche di velluto grigio", di Dario Argento, secondo cui nella retina di una persona morta resta impressa l'ultima immagine vista e, in caso di omicidio, dell'assassino. Per i più giovani ci sarà poi la possibilità, nelle sale attrezzate, di godere, tramite gli appositi occhialini, della tridimensionalità offerta dal remake di **Viaggio al centro della terra**, di Eric Brevig con Brendan Fraser. Pare che negli Stati Uniti il 3D sia uno degli strumenti scelti da produttori, distributori ed esercenti per combattere la pirateria. L'idea in effetti ha un senso, perché per quanto abile uno sia nello scaricare film con il peer-to-peer tramite internet, difficilmente riuscirà a ricreare la potenza e il coinvolgimento dell'immagine tridimensionale, possibile solo al cinema su grande schermo. C'è attesa inoltre per **Milk** di Gus Van Sant, previsto per il 23, sicuro protago-

cinema

nista della notte degli Oscar grazie anche all'interpretazione molto sentita di Sean Penn nei panni di Harvey Milk, primo omosessuale dichiarato ad avere accesso a un'importante carica pubblica in America (fu eletto consigliere comunale a San Francisco nel 1977). Il film ripercorre la sua vita e le sue conquiste fino alla morte prematura, causata nel 1978 da un avversario politico omofobo.

Ma non è ancora finita. Il mese di gennaio si conclude infatti con l'uscita, il giorno 30, di due tra i film più attesi dell'anno: **Operazione Valchiria** e **Revolutionary Road**. Il primo, diretto da Bryan Singer e interpretato da Tom Cruise, racconta la storia vera dell'attentato progettato da un colonnello dell'esercito nazista per uccidere Adolf Hitler. Il secondo vede invece il ritorno della coppia Leonardo Di Caprio e Kate Winslet dopo i fasti di "Titanic". Questa volta a far vacillare l'amore sarà il dissidio tra l'omologazione e l'esigenza di realizzare i propri sogni di una coppia piccolo borghese nei sobborghi di New York negli anni '50. In regia il Sam Mendes di "American Beauty" e attuale marito della Winslet. È più che mai il caso di dire che ce n'è davvero per tutti i gusti. Non resta quindi che entrare in sala i primi del mese per poi uscirne a febbraio.

Kate Winslet (foto Luca Baroncini)

Luca Baroncini

mostre

Coluccio Salutati

Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo: questa la mostra aperta presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di **Firenze dal 2 novembre 2008 al 31 gennaio 2009** e incentrata sulla figura del famoso umanista.

Coluccio Salutati fu cancelliere della Repubblica fiorentina dal 1375 al 1406 e divenne una personaggio di spicco nella cultura fiorentina dell'ultimo quarto del Trecento.

Il percorso espositivo è diviso in quattro sezioni – Vita e relazioni di Salutati, Opere di Salutati, Biblioteca e Officina Libraria di Salutati – e oltre ai manoscritti presenta installazioni video e parti multimediali e interattive in italiano e in inglese. Grazie a questo originale allestimento, emerge la figura di un intellettuale del tempo dedito agli studi e alla vita politica della città. Fanno fede gli studi di Ronald G. Witt, Eugenio Garin, nonché l'importante monografia di Berthold L. Ullman, The Humanism of Coluccio Salutati (1963).

Gran Cancelliere della Repubblica Fiorentina, il Salutati ebbe competenze giuridiche, cultura profonda e fu anche un grande oratore; le sue lettere ebbero influenze e risonanze vaste nell'ambiente politico tanto che alla sua morte, risuonarono significative le parole che Poggio Bracciolini rivolse a Niccolò Niccoli: "amisimus portum ac refugium omnium eruditorum, lumen patrie, Italie decus".

Come intellettuale, è singolare il suo apporto alla cultura dell'epoca: il Salutati stima e ha in simpatia i tre sommi Dante, Petrarca e Boccaccio, ma si fa anche mediatore tra la tradizione volgare e il culto della classicità, sottolineando l'importanza dell'apprendimento della lingua greca, che si tradusse subito con l'arrivo del Crisolora e del suo insegnamento a Firenze - rari, come si sa, gli studiosi che potevano permettersi di impararlo, vedi Dante e altri - e inventando un metodo filologico da applicarsi soprattutto nella costituzione delle biblioteche.

Il fascino della mostra sta nel vedere, l'uno dopo l'altro i manoscritti sui quali Coluccio studiava e come questi antichi scritti erano illustrati secondo la moda dell'epoca e in che maniera venivano commentati dal loro possessore. Scopriamo così che Coluccio, oltreché umanista, notaio, cancelliere e maestro di scuola, è fervido lettore e ansioso di conoscenza e parimenti scrittore, sulla via dell'iniziazione. Il suo De laboribus Herculis è un interessante panegirico delle fatiche del semidio che simboleggia le discipline interiori dell'iniziando di fronte alle avversità della sorte, quasi a fortificarsi per generare un forza sovrannaturale. Il De tyranno allude, (con un linguaggio a tinte moderne, testo contraddittorio e problematico e riecheggiante una ideologia della libertas che vagheggia il ritorno - o la nascita? - di boni viri, per dirla con Platone, saggi iniziati) a un regime democratico innovativo.

Eppoi ecco le favole, gli epigrammi per Palazzo Vecchio, gli epitaffi per i Corsini, i sonetti, gli scritti politici e scientifici, tutti del Nostro e tutti sapientemente elogiati dagli intellettuali del periodo. Che ci danno l'idea, tra un rigo e un altro, di un uomo che identificava la cultura vivente con l'umanesimo, l'evoluzione umana con la ricerca del sé, la coesistenza dell'uomo morale e del cittadino, quasi il progetto di far confluire politica, vita attiva e impegno sociale per la costituzione di un uomo nuovo, vero, ispirato dalla grazia divina a compiere azioni virtuose e rette.

Raffinatissima la sua Biblioteca con titoli di tutto rispetto: si va da Virgilio, Alcuino, Servio, altri classici come Properzio, Catullo, Plauto, Cicerone, ecc., poi Boezio, Platone, Agostino, fino a un manuale di ottica del francescano John Peckam, un trattato di astronomia antica e Fulgenzio. Ma potremmo citarne altri.

La mostra è aperta dalla domenica al venerdì, dalle ore 9,30 alle 13,30. Sabato riposo. Catalogo Mandragora.

Alessandra Vettori

Halloween, diavoli, magia e altre cose

(Dante in spagnolo, ma per Latinos)

Idea e drammaturgia: Natascia Macchniz. Fonica: Juan Carlos Torres.
Interpreti: Natascia Macchniz, Nuriz Isabel Mendoza. Organizzazione: Associazione Latinoamerica y su gente.

Natascia Macchniz

Dante è conosciuto in tutte le università europee, russe, asiatiche, statunitensi, canadesi, australiane; meno in Sudamerica, salvo in Argentina (Borges sapeva Dante a memoria) e un po' in Venezuela e Uruguay (dove l'immigrazione italiana è stata forte); in altri paesi dell'America Latina, salvo che a letterati e attori, il nome di Dante è praticamente ignoto: provate a chiedere chi sia messer Alighieri a un ingegnere peruviano, a un biologo colombiano, a un medico paraguayano…
Un Dante in lingua spagnola, pur se con accento latino americano, è quindi una proposta abbastanza nuova, per le piccole realtà associative italiane destinate ai Latinos. Non se n'è fatta promotrice la "Dante", ma L'Asociaciòn citata sopra.
Scena semplice, triangolare, candela in mezzo, tre leggii, abiti da streghe (era pur sempre Halloween) per le due attrici; mentre Juan Carlos Torres, non rifiutando il cappello da stregone, era in abiti quasi borghesi, ma abbastanza in tono con la serata. I tre interpreti si muovevano in senso antiorario, le attrici, di formazione diversa, leggevano/ interpretavano Dante, L'una (Natascia) nell'italiano medievale, l'altra (Nuriz) nella versione spagnola, metrica anch'essa, abbastanza aderente all'originale. Stili interpretativi diversi, ma confluenti in un progetto anche "didattico", cui hanno dato un notevole apporto le musiche, scelte da Vincenzo Piaggesi, docente del Conservatorio di Pesaro, con l'aggiunta di un brano di Niko, della "Factory" di Andy Warhol, per il Canto V dell'Inferno (Paolo e Francesca). Giustamente Juan Carlos Torres ha contestualizzato Dante nella cultura del suo tempo, con riferimento a Juan Manuel, al Beowulf, ai troubadours europei, ad altre realtà dell'epoca.
Dante confinato all'Inferno? No, una realtà più ampia, ma, per gli autori dello spettacolo, la luce di Dio - certo non un Dio clericalmente inteso - se pure da lontano, toccherebbe anche l'Inferno passionale di Paolo e Francesca.
Tutto in spagnolo, si diceva (salvo la lettura dell'originale) ma anche qualche interessato di lingua italiana s'è dato il compito di partecipare, a dimostrazione del fatto che: A) lo spettacolo fatto bene non conosce divisioni etnico-linguistiche; B) i temi universali (stavolta era l'Inferno dantesco, ma potrebbero essere le altre due cantiche della Commedia) valgono sempre e comunque, oltre ogni latitudine e longitudine...
Dante, poi, non è solo religione, apologetica e teologia dogmatica, neppure poesia pura (ammesso che questa esista...), ma una lingua che ci parla dell'oggi, del nostro essere nel mondo, alla presenza di problemi come il bene, il male, la società.
Di Dante si può dare anche una lettura esoterica, anzi sarebbe quella appropriata, mentre il poeta fu costretto poi a leggere tutto in chiave "ristretta", per non avere problemi più grossi di quelli che, come sappiamo, comunque ebbe.
Dante politico, inutile ripeterlo sempre, ma è profondamente vero.

Eugen Galasso

Verona: turisti nel cortile di Romeo e Giulietta (foto G.B. Salbaroli)

Only You

La storia di Romeo e Giulietta

Drammaturgia e regia di Antonio Viganò.
Interpreti: Alessandro Marinelli, Chiara Cicognani, Massimiliano De Simone, Melissa Conigli, Romina Marfoglia, Stefano Leva, Valentina Impiglia.
Teatro dei Bottoni.

"Romeo and Juliet", di William Shakespeare, da sempre ha ispirato altri testi, tra cui un formidabile "Romeo e Giulietta", di e con César Brie e Najra Gonzalez, all'inizio degli anni Novanta.
Il lavoro di Viganò e degli attori del Teatro dei Bottoni, che percorre una via totalmente nuova, con ambientazione vagamente "moderna" nei costumi, in realtà decisamente a-storica, rinuncia alla "storia", meglio, al plot come lo conosciamo. Non più, per intenderci, l' "affrontamento" tra Montecchi e Capuleti, spesso letto in chiave sociale e politica, con tanto di lotta di classe, da "West Side Story" di Bernstein in poi. Qui non ci sono Portoricani oppressi, ma l'oppressa è proprio lei, Juliet, eterno femminino costretto a un matrimonio con chi non ama, dovendo invece rinunciare a Romeo, suo unico grande amore, forse troppo rivolto all'altro.

C'è un papà troppo macho/ impositivo, una mamma stranamente complice/ mediatrice, che poi però fa il gioco del papà, ma anche gli altri: Mercuzio, amico "realista" di Romeo, la balia buona ma che non riesce ad imporsi.
Scena non proprio nuda, ma quasi, da "teatro povero", in cui i segni scenici sono ridotti al minimo, rimanendo solo quelli essenziali. Non c'è balcone, non ci sono duelli (semmai sono minacciati), non ci sono neppure altri elementi shakespeariani, c'è uno spettacolo di meno di un'ora, concentrato, teso e onirico, in cui a un certo punto (finale) Giulietta viene "mangiata" da tutti, antropofagicamente. Il banchetto tribale non è, come in Freud, rivolto contro il padre, ma proprio contro Juliet, agnello sacrificale assoluto.
Il lavoro del regista/ drammaturgo e degli interpreti, sempre decisamente rivolto al lato mimico, gestuale, prossemico dell'attore, è condotto con notevole efficacia; né è colpa di nessuno se poi studenti liceali, a conoscenza del testo shakespeariano, sognano ancora il balcone, frate Lorenzo etc... Colpa della scuola, troppo legata alla letterarietà del testo classico, colpa di modelli ricevuti/ interiorizzati, di professori troppo ciarlieri (lo si è visto in un incontro post-spettacolo).
"Perché proprio Only You?", forse perché il brano era uno delle più facili e orecchiabili dei Platters…
Ma la risposta data dagli attori: "Perché per Viganò rappresenta un esempio tipico, con tanto di esclusivismo amoroso", sembra la più appropriata, decisamente.
Da vedere per confrontarsi con il teatro non convenzionale.

Eugen Galasso

Lascio alle mie donne

di Diego Fabbri.
Regia di Nanni Fabbri.
Scene di Enrico Benaglia.
Interpreti: Lello Arena, Angiola Baggi, Sebastiano Tringali, Tiziana Bagatella, Luciana Negrini, Emanuela Trovato.
Compagnia Broken Silence.

"Il silenzio interrotto", che è la ragione sociale della compagnia, è quello di un grande romagnolo, Diego Fabbri, che, cattolico, fu però sempre attento alla modernità.
Qui l'avvocato scomparso in un incidente d'auto lascia, per disposizione testamentaria, alla moglie, all'amante, alla "giovane fidanzata", ma a condizione che esse (almeno le prime due, moglie e amante ufficiale) per un anno si frequentino regolarmente, almeno per un'ora al dì...
Ma poi, la beffa, per queste avide "arpie" (così le chiama la "fidanzata") che non avranno il becco d'un quattrino, se non vivendo, quasi more uxorio, insomma da mogli o amanti, con il grande esecutore testamentario, il suo amico notaio, il mediatore, involontario, tra le due donne, praticamente all'inizio scapolo impenitente, poi attratto, suo malgrado, da entrambe le arpie, poi ancor più dalla fidanzata...

Commedia, solo a tratti con spunti drammatici, è però un apologo sull'ipocrisia umana, dove comunque il denaro domina su tutto, schiacciando i sentimenti, dall'amore alla gelosia (le due donne, dapprima avversarie feroci, diventano poi "sorelle", facendo di necessità virtù...).
Lello Arena è un notaio convincente, talora un po' troppo napoletano anche nelle gag da "Smorfia" (il gruppo comico in cui militava con il compianto Massimo Troisi), bravo però nella tessitura di un personaggio difficile. Bravissime le donne (le vere protagoniste), dalla Baggi alla Bagatella (le due "sorelle"), alla Negrini, alla Trovato; azzeccatissima l'interpretazione di Tringali, il serio quanto anziano "giovane di studio" (giovane, appunto, lo era vari decenni prima) che fa da "coro".
Bellissime le scene dipinte e apribili di Enrico Benaglia, dove ci si rende nuovamente conto del gioco teatrale che, da Calderon a Shakespeare, da Goldoni a Grillparzer, all'oggi, viene sempre svelato come metafora della vita.

Eugen Galasso

La morte e la fanciulla

di Ariel Dorfman.
Interpreti: Monica Menchi, Paolo Santangelo, Marco Contè.
Associazione Progetto Teatro.

"La morte e la fanciulla" di Dorfman, autore cileno contemporaneo, dovrebbe essere "imposto" (sarà poco libertario, ma quando ci vuole, ci vuole...) a tutti coloro che minimizzano la dittatura di Augusto Pinochet, dalla cricca dei Chicago Boys, nel nome dei quali Pinochet e i suoi fecero il golpe, a Hermann Luebbe, anziano filosofo della destra europea, che ne vanta i successi in campo economico, a quegli agenti che a Bolzaneto (Genova, luglio 2001) gridavano "Un, due, tre, viva Pinochet!".
Il feroce manutengolo della CIA, prese il potere nel settembre 1973 detenendolo poi, con inaudita ferocia, per due decenni. Il dramma di Dorfman, profugo cileno, narra, in forma di parabola, la storia di una prigioniera politica che, ben lungi dalla "sindrome di Stoccolma" (innamoramento della vittima nei confronti del persecutore, parziale identificazione nello stesso) aspetta il momento per un'adeguata vendetta...

Un testo che si pone in antitesi totale con la facile retorica del teatro politico buonista.
Esistono forme di teatro politico irriducibili, come questa, che si riferiscono all'orrore assoluto, che non fanno dimenticare /non possono essere scambiate per altro. Quando nella politichetta politicante, anche e forse soprattutto italiana, si abusa di riferimenti a Viola, Videla e altro (i pendants argentini del tiranno cileno Pinochet), e ciò avviene a destra come a sinistra, forse non si coglie l'essenza del problema, che invece merita di essere ribadita sempre e comunque. La fanciulla che sfida l'orrore e il suo rappresentante è un emblema di libertà, di nuovo, anche quando questa novità non sa farsi immediatamente realtà.
Da vedere e da interpretare, in particolare da parte di chi (praticamente tutti i lettori di *Cenerentola*) sa cogliere il frutto della libertà, anche alla luce di quanto sta accadendo e accadrà ancora.

La regia del gruppo è attenta, quasi "millimetrata", gli interpreti, ad iniziare ovviamente da Monica Menchi, sono assolutamente all'altezza, che richiede una capacità di sintesi assoluta... sintesi che si esprime in forma di gesti, di mimica, di parola, ovviamente, anche quando è il silenzio a parlare e dover parlare. Non c'è un "teatro politico" in assoluto, esistono invece modalità diverse e particolarmente efficaci nel dirci e darci la bellezza della libertà contro la tirannide omicida.

Eugen Galasso

Premio Tenco 2008 ai Baustelle: una scelta insoddisfacente

Per la giuria del Premio Tenco questo è stato l'anno della svolta: non solo i cantautori, ma anche i gruppi rock sono stati selezionati per la vittoria della targa più importante della musica leggera italiana "colta". Così il miglior album 2008 è risultato "Amen" dei Baustelle, gruppo senese attivo dagli anni '90 ma divenuto abbastanza celebre solo di recente (dopo aver firmato per la major Warner). Il cantante della formazione, Francesco Bianconi, ha commentato a caldo: "Sono molto felice che ci sia resi conto che lo spirito che anima le canzoni di Tenco e degli altri grandi cantautori italiani venga riconosciuto anche all'interno della musica non propriamente cantautorale. Basta barriere, basta settori. Parafrasando Celentano, Tenco era rock".

Siamo d'accordo, anzi: era una scelta che andava fatta già alla fine degli anni '80, quando il filone dei cantautori nazionali entrò palesemente in crisi. Lo si evince anche scorrendo la lista dei vincitori del Tenco degli ultimi vent'anni, dove salvo qualche new entry (Bersani, Capossela, Silvestri, Testa) si sono ripetutamente avvicendati i soliti "mostri sacri" sempre più spompati. Avrebbero senz'altro meritato il Tenco anche gruppi come i CCCP-CSI o i Franti (solo per citare i primi che ci vengono in mente).
Ma nel frattempo anche la scena rock nazionale è entrata in crisi e così l'album vincitore non rappresenta, a nostro parere, una scelta così migliorativa come era nelle intenzioni della giuria.

Sicuramente è stata premiata la cura dei testi dei Baustelle, piena di riferimenti letterari (tra le hit c'è "Baudelaire", un appello esistenzialista a vivere e a scrivere), politici, storici, sociali ecc.
Tuttavia, a nostro parere la "forma canzone" è un connubio di testo e musica, dove se si vuol dare la prevalenza al primo elemento (come fa la giuria del Tenco), il secondo deve risultare un veicolo efficace. Spesso i cantautori (più poeti che musicisti) hanno operato delle scelte musicali semplici per lasciare un impatto maggiore alle parole. Meglio ancora se la musica, oltre ad avere una valenza propria, serve a sottolineare il significato del testo.

Nel caso dei Baustelle, la grande cura degli arrangiamenti nasconde dei motivetti pop abbastanza elementari: qualcuno ci ricorda addirittura le sigle dei cartoni animati giapponesi. Certe architetture classicheggianti rimandano invece al rock progressive (tipo Le Orme) che però, dopo 30 anni da quella stagione, suonano alquanto "regressive"!
Un elemento positivo nell'album dei Baustelle c'è: l'orecchiabilità ha reso sicuramente fruibile il prodotto ai teen-agers, che forse saranno i soli ad apprezzare, in tal modo, anche i testi; alle nostre orecchie, con questa colonna sonora, sembrano invece squalificati a vuoti intellettualismi. Insomma, se lo "svecchiamento" del premio Tenco è un'operazione condivisibile, gli esiti potevano forse essere migliori.

I Baustelle hanno preceduto, nella classifica del Tenco, l'inconsistenza cronica di Jovanotti e gli Afterhours i quali (come abbiamo analizzato nel numero 105 di *Cenerentola*) nel loro "I milanesi ammazzano il sabato" non hanno trovato testi all'altezza della loro musica - ben più di spessore di quella dei vincitori - e per tale ragione sono stati penalizzati dalla giuria.

A nostro parere, il vero trionfatore del Tenco 2008 è il giovane Vasco Brondi (alias Le Luci della Centrale Elettrica, recensito nel numero 103 di *Cenerentola*) il quale era al suo primo album e quindi si era iscritto alla sezione della miglior opera prima, da lui stravinta. Avrà tutto il tempo per prendersi soddisfazioni maggiori.

Roberto Zani

Gianfranco Careri:

Camillo Berneri, l'anarco-sindacalismo, la guerra di classe

Ancona, Unione Sindacale Italiana, 2008

In questo breve e agile volumetto, Gianfranco Careri ci mostra come Berneri, allievo e amico di Gaetano Salvemini e vicino al liberalsocialismo (nell'accezione autentica del termine), non senza polemizzare con vari militanti anarchici, abbia aperto alla collaborazione con le forze politiche (e con l'USI, di cui chiarisce bene come sia stato non "il sindacato degli anarchici", bensì il sindacato di chi non si riconosce in un preciso partito politico).
La rappresentazione classica (e anche stereotipata, certo, ma non nata a caso...) dell'anarchico come una monade che, secondo la definizione di Leibniz, "non ha porte né finestre", cioè non sa aprirsi alla realtà, viene proprio smontata da Berneri, perché ne mostra i limiti, relazionandosi invece con tutte le forze politiche, prima nella teoria, poi nella prassi della lotta rivoluzionaria spagnola, che gli costò la vita, ma anche, in precedenza, il lavoro e le relazioni sociali. Quando, invece, avrebbe potuto divenire, sulle orme di Salvemini, un "tranquillo" intellettuale, (cosa che comunque fu, ma mai "tranquillo").
Appoggiandosi ai documenti, che cita sempre, certo nell'ambito ristretto della cinquantina di pagine del libro, Careri ci mostra un Berneri non antisovietista per principio, ma contrario all'involuzione della struttura dei soviet, antibolscevico, antileninista e, a maggior ragione, contrario alla politica di Stalin.
Per non dire delle responsabilità chiarissime di una certa parte politica (il PCUS, con i suoi addentellati spagnoli, catalani, italiani) nell'uccisione di Berneri, dimostrate anche dall'omertà più che sospetta, decisamente colpevole, di Togliatti e soci alla "resa dei conti"...
Careri ha saputo darci una rappresentazione che invoglia comunque ad approfondire la lettura di Camillo Berneri e delle opere a lui dedicate. Chi non abbia mai letto Berneri, in questo modo verrà motivato a leggerlo, ad approfondirne l'opera.

Eugen Galasso

Notizie dalla comune Urupia

Da quasi quindici anni è attiva, nell'Alto Salento, la comune Urupia, all'interno della quale vengono praticate forme particolarmente radicali di organizzazione libertaria (non esiste la proprietà privata, tutte le decisioni vengono prese all'unanimità). A coloro che partecipano a questa esperienza il nostro redattore ***Nerio Casoni*** *ha posto alcune domande.*

.

Come è nata e con quali presupposti economici e finanziari si è riusciti a dare vita all'esperienza di Urupia?

Il progetto Urupia ha iniziato a definirsi nel corso dei primi anni novanta, in seguito soprattutto all'incontro tra un gruppo di anarchici salentini – all'epoca quasi tutti redattori della rivista antimilitarista "Senzapatria" – e alcuni/e berlinesi attivisti/e della sinistra radicale tedesca. La base ideale del progetto si è fin dal primo momento identificata nel desiderio di realizzare una sorta di laboratorio dell'utopia, un luogo fisico in cui sperimentare pratiche di organizzazione sociale libertaria e dove elaborare soluzioni egualitarie e non gerarchiche agli innumerevoli problemi della convivenza umana.

Il luogo fisico intorno al quale la comune si è sviluppata si trova nell'Alto Salento, a metà strada tra Taranto e Brindisi, nelle campagne di Francavilla Fontana, ed è costituito da un corpo di fabbricati (una non molto antica "masseria") di quasi duemila metri quadri e da circa 25 ettari di terreno (tra uliveti, vigneti, frutteti, orti, seminativi, ecc.).

L'acquisto di questi immobili, all'inizio in condizioni di totale abbandono, è stato reso possibile dall'attivazione di un vasto circuito di sostenitori e sostenitrici che, a vario titolo e in diversa misura, ne hanno reso possibile in seguito anche la ristrutturazione e l'adeguamento ai crescenti bisogni della comune.

Nello specifico, al momento dell'acquisto le comunarde disponevano di una piccolissima parte delle risorse economiche necessarie: il resto del denaro è stato fornito da diverse compagne e compagni, in forma di prestiti a tasso zero o anche di regalie, oppure è stato raccolto attraverso concerti, cene sociali e iniziative di ogni tipo.

L'acquisto è stato reso possibile inoltre anche da un prestito di MAG6* di Reggio Emilia (della quale le comunarde di Urupia erano già socie) e da uno simile della GLS* tedesca, le quali hanno anticipato grosse somme che sono state poi restituite in piccole rate mensili dallo stesso circuito di sostenitori e sostenitrici italiani/e e tedeschi/e.

E' ovvio che senza questo sostegno economico – ma anche poi senza tutta la solidarietà che si è in seguito espressa in forma di aiuti lavorativi, di offerta di competenze, di informazioni, di progettualità, di vari tipi di accompagnamento – senza tutto questo la comune Urupia non sarebbe mai diventata quello che oggi è, e anzi forse non sarebbe neppure esistita. Va sottolineato il fatto che se all'inizio questa solidarietà si è espressa soprattutto nei termini di un fondamentale aiuto economico e lavorativo, in seguito, quando la comune ha cominciato a produrre e a diventare via via sempre più autonoma, altrettanto importante è stato il ruolo di chi ci ha aiutato ad esempio a distribuire i nostri prodotti, a promuovere le nostre iniziative, a pubblicizzare le nostre attività e i nostri percorsi.

La proprietà formale dei beni materiali della comune è intestata all'Associazione Urupia, un'associazione culturale senza scopo di lucro creata ad hoc nel 1993 proprio allo scopo di "tutelare" anche giuridicamente tutti i beni della comune dalla eventuale rivendicazione privata di singoli individui, comunarde e non (per esempio parenti o altri "aventi diritto", secondo il codice civile italiano). La scelta di formalizzare la proprietà collettiva della comune anche secondo il cosiddetto diritto "borghese" si è rivelata negli anni una scelta fondamentale e strategica, benchè le garanzie dell'eguaglianza economica, a Urupia, siano assicurate dagli accordi tra le comunarde e dal corpo delle regole interne, e non certo dalla forza di qualche codice statale.

Dall'ottobre del 2002 esiste a Urupia anche un'altra forma giuridica: una cooperativa agricola che ufficialmente ha in affitto dall'associazione i terreni, i mezzi di produzione e i laboratori di trasformazione (la cantina, lo spaccio dell'olio, ecc.), e che si occupa delle attività agricole e della commercializzazione dei principali prodotti.

Quali sono le caratteristiche organizzative e gestionali, con quali relazioni tra le persone e con quali strumenti e sistemi produttivi si sta operando?

Tutti i principi sui quali la comune Urupia si fonda sono riassunti in una sorta di "patto associativo" che risale al settembre del 1993 e che noi definiamo i "Punti Consensuali" della comune.

Di questi, i più importanti sono la non esistenza all'interno della comune di proprietà privata (dunque la proprietà collettiva di tutti i beni, mobili ed immobili) e quello che noi comunarde chiamiamo il "principio del consenso", ossia l'unanimità delle decisioni. Ogni comunarda, in altri termini, non solo partecipa alla gestione della cassa comune (nel senso che, dopo aver socializzato le sue precedenti proprietà, versa in questa cassa tutti i proventi economici delle sue attività e da qui preleva il necessario per tutte le sue spese), ma ha anche la possibilità di esercitare all'interno dell'assemblea il diritto di veto sulle decisioni collettive.

Questo modello organizzativo e decisionale, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, stimola la curiosità, il confronto e il dialogo molto più di quanto non accada all'interno di strutture organizzate secondo il principio della maggioranza e della minoranza, laddove invece lo scopo principale del "dibattito" inevitabilmente diventa la conquista del numero sufficiente a far vincere la propria opinione, che verrà poi regolarmente imposta alla minoranza di turno.

Nella pratica, a Urupia tutte le decisioni vengono prese all'interno di assemblee, diversamente organizzate e strutturate, dove si discutono i temi di interesse collettivo, a seconda del loro livello e della loro complessità, e si decide quali azioni intraprendere. In genere ogni lunedì si

svolge l'assemblea generale, alla quale prendono parte sia le comunarde che gli ospiti, durante la quale vengono organizzate su base volontaria tutte le attività che si svolgeranno nella settimana successiva: i vari turni (a Urupia molte mansioni, ad esempio il servizio cucina, sono a rotazione), i lavori nei campi o nella casa, le iniziative, ecc. L'assemblea delle comunarde, invece, anche questa in genere settimanale, affronta questioni di più vasto respiro e di prospettiva più lunga: scelte economiche, posizioni politiche, questioni sentimentali e di principio, ecc. A questa assemblea partecipano se lo desiderano anche alcuni ospiti tra quelli che noi chiamiamo di "lungo periodo", persone cioè che si fermano a Urupia per mesi o anche per anni, magari con la prospettiva di diventare un giorno comunarde. La presenza degli ospiti è una caratteristica della nostra comune, la quale fin dall'inizio si è presentata come comune "aperta": ogni anno, infatti, offriamo a decine di persone la possibilità di condividere la nostra esperienza di vita, così che nella comune difficilmente vivono meno di una ventina di persone al giorno.
Tutti i settori di attività, sia produttivi (nel senso che creano ricchezza materiale) che riproduttivi (e cioè le attività di cura e di accompagnamen-to) hanno a Urupia almeno un/a responsabile il/la quale anche, con tempi più o meno lunghi, può essere sostituito/a. I tempi, i ritmi e i modi del lavoro sono decisi collettivamente all'interno di ciascun settore lavorativo. Attualmente le entrate economiche della comune derivano dalla vendita dei prodotti agricoli (olio, vino, pane e prodotti da forno, trasformati), dal lavoro di un falegname e di una maestra elementare che insegna

nella scuola di un paese vicino, dalle attività di un artista di strada. Tutte le altre attività hanno come scopo la soddisfazione dei bisogni della comune, in una logica di autogestione e di sussistenza.

Quali prospettive future pensate possa avere l'esperienza in corso sia in relazione alla propria forza costitutiva sia in relazione alle condizioni socioeconomiche in atto?

Il futuro della comune Urupia, ma soprattutto il suo ulteriore sviluppo, dipende molto dall'afflusso di nuove energie, ossia dall'arrivo di persone in grado e con la voglia di aprire nuove prospettive, di cogliere nuove possibilità. Le potenzialità di questo posto sono enormi: è incredibile la quantità di cose che si possono fare quando prendi in mano la tua vita e cominci ad autogestirla. Attualmente il limite più grosso a Urupia è proprio il numero limitato delle comunarde, che già hanno grandi difficoltà a stare dietro agli impegni ordinari di una realtà che dopo quasi quindici anni di vita ha assunto una ricchezza ma anche una complessità abbastanza difficili da gestire.
Negli ultimi tempi stiamo discutendo della possibilità di aumentare l'autonomia della comune in termini energetici: nell'ottobre del 1995 abbiamo costruito il primo impianto italiano di fitodepurazione delle acque reflue a canneto e già dal 1998 esistono a Urupia due impianti di solare termico, uno dei quali integrato con una caldaia a legna/sansa per il riscaldamento degli spazi abitativi; adesso l'obiettivo è la realizzazione – a lungo rimandata per questioni soprattutto economiche – di un impianto fotovoltaico per la produzione di corrente elettrica. Ma questo è solo uno dei tanti progetti dei quali si discute in assemblea, o sotto il camino.
Per quanto riguarda poi il condizionamento che la situazione socioeconomica esercita sulle prospettive della nostra comune (così come sul futuro di qualsiasi altra persona al mondo) spesso, di fronte alla non certo rosea situazione economica e politica italiana e mondiale, ricorre nelle nostre discussioni un "detto" coniato da alcuni anarchici milanesi agli inizi degli anni ottanta, che diceva più o meno così: "lasciamo il pessimismo per tempi migliori". Questo per dire che, se agli albori del progetto la dimensione utopica dello stesso era predominante, oggi la comune si considera anche e soprattutto un baluardo, una barricata, una sacca di resistenza della cultura libertaria ed egalitaria di fronte alla crescente arroganza e violenza di un contesto sociale sempre più autoritario e fascista. La resistenza, insomma, è l'attività alla quale dovremo dedicarci in futuro, e questa coinciderà con uno sviluppo pratico ancora più forte dei nostri ideali libertari.

***** Si tratta, per chi non lo sapesse, di strutture (la prima giuridicamente una cooperativa, la seconda una fondazione) che operano nel campo della cosiddetta finanza etica, o critica. Nate come forme di obiezione monetaria all'attività speculativa delle banche, praticano sia la raccolta del risparmio dei soci e delle socie che il finanziamento di progetti ad alto contenuto etico, politico, sociale, ecologico, ecc.

COMUNICATI

PRIMO PREMIO NAZIONALE BIANCA MARIA PIRAZZOLI

Risultati della premiazione avvenuta giovedì 4 dicembre 2008 Teatro San Martino - Bologna

Giovedì 4 dicembre, nell'ambito della settimana di eventi "Il Gruppo Libero, dal '68 al futuro", si è svolta la premiazione del "Primo premio nazionale Bianca Maria Pirazzoli", bando di concorso, rivolto ad attrici, aspiranti attrici e scrittrici teatrali, finalizzato alla promozione dei percorsi professionali e di ricerca delle donne in ambito scenico e drammaturgico.

Il premio intendeva ricordare così, a dieci anni dalla sua prematura scomparsa, la figura di Bianca Maria Pirazzoli, attrice, regista, animatrice culturale che ha diretto per quasi vent'anni la compagnia contribuendo, attraverso un lungo e intenso percorso di ricerca e sperimentazione, alla crescita culturale della città: con intuizioni che spesso precorrevano i tempi, Bianca Maria Pirazzoli ha intrecciato la ricerca sul contemporaneo, la pratica laboratoriale, l'indagine sulla scrittura scenica femminile, il teatro come inter-cultura, con un forte anelito verso la formazione e la prosecuzione di linee culturali. Per mantenere vivo lo spirito e il senso profondo del suo lavoro, e collegare così il filo del passato al futuro, il premio intende dare non solo visibilità, ma anche opportunità concrete alle donne che desiderino lavorare nel teatro.

Il Primo premio nazionale Bianca Maria Pirazzoli, ideato da Claudia Palombi e indetto da Il Gruppo Libero, ha ricevuto 130 candidature, provenienti da tutto il territorio nazionale (compresa la Svizzera italiana), di cui 36 per la sezione A dedicata alle attrici, 29 per la sezione B rivolta alle aspiranti attrici, e 65 per la sezione C incentrata invece sulla scrittura di un monologo teatrale al femminile inedito.
L'analisi delle proposte ricevute ha richiesto mesi di duro lavoro, che hanno portato alla selezione di sette attrici finaliste tra le professioniste, a un laboratorio intensivo di due giorni con dieci aspiranti attrici selezionate sulla base dei provini e all'individuazione del monologo vincitore.

Le sette finaliste della sezione A - Elisa Davolio Marani, Marianna Esposito, Raffaella Giancipoli, Candelaria Romero, Francesca Tranfo, Daniela Visani, Ketty Volpe - si sono esibite durante la serata del 4 dicembre sul palco del teatro San Martino proponendo brani della durata di 10 minuti, che spaziavano da opere di Luigi Pirandello, Gabriele D'Annunzio, Fabio Bix, Pino Roveredo a testi teatrali autografi.
Al termine delle esibizioni delle sette attrici selezionate per la sezione A, Daniele Dainelli, attore, drammaturgo e regista della compagnia "Fratelli di Taglia" che ha presentato la serata insieme a Claudia Palombi, ha intrattenuto il pubblico stemperando la tensione con un pezzo comico classico, "I tre tic". Quindi la giuria, presieduta da Laura Curino, una delle voci più rappresentative del teatro di narrazione italiano, ha premiato come miglior attrice Candelaria Romero, artista di origine argentina, cresciuta e formatasi in Svezia dove la famiglia, in fuga dalla dittatura, ha ottenuto asilo politico. Dal 1992 risiede e lavora a Bergamo dove svolge attività teatrale e di scrittura, lavorando nell'ambito della cosiddetta "letteratura della migrazione". C'era una volta un piccolo uomo… inizia così "Hijos", di cui Candelaria ha presentato un estratto per il premio: una sedia, pentole per terra e uno scialle colore rosso sangue. Hijos narra l'odissea migratoria della famiglia dell'autrice che, in seguito alla dittatura militare in Argentina, deve lasciare il paese per rifugiarsi in Bolivia, e poi da lì in Svezia. A narrare la storia, che descrive eventi drammatici con il linguaggio magico di una fiaba, che si fa poesia grazie alle capacità espressive della Romero, è il padre della famiglia, il piccolo uomo dell'incipit, di cui seguiamo l'infanzia, le storie d'amore, l'attività politica, la scrittura e la passione per la poesia, il carcere, la tortura, l'esilio. Candelaria Romero ha ricevuto come premio un'opera del noto artista Paolo Conti.

In scena nella serata del 4 dicembre anche le due vincitrici ex aequo della sezione B, Esther Grigoli, veronese residente a Mantova, che ha messo in scena un brano da "Psicosi delle 4:48" di Sarah Kane, e la pistoiese Chiara Moretti, nelle vesti della "Pazza di Chaillot" di Jean Giradoux. Le due giovani aspiranti attrici saranno premiate con la partecipazione gratuita ai laboratori teatrali organizzati da Il Gruppo Libero: la preparazione attorica che svolgeranno si concluderà con la messa in scena del monologo vincitore della sezione C, "Alice, oh che meraviglia" di Alessandra Tomassini. L'autrice, marchigiana da parecchi anni residente a Bologna, è impegnata su più fronti nella pratica teatrale: oltre ad essere autrice di numerosi testi drammaturgici, finora inediti, e ad aver avuto esperienze di regia teatrale, Alessandra ha anche recitato in diversi spettacoli, tra cui "Milana, ombre cecene" di Roberta Cortese, regia di Gabriella Bordini al Teatro Baretti di Torino (2008) e "Samuel" da S. Beckett, adattamento e regia di Leo De Berardinis, al Festival Santarcangelo dei Teatri (1995). "Alice, oh che meraviglia" affronta, attraverso la storia dell'amore tra un'Alice catapultata in un mondo che non riconosce più e una piccola pianta d'appartamento, il dramma sociale, e umano, di una malattia degenerativa come la sclerosi laterale amiotrofica, la solitudine, l'indifferenza, l'abbandono in uno dei, purtroppo numerosi, casi di malasanità.
La giuria ha conferito il primo premio alla Tomassini valutando la sua opera "un monologo dalla scrittura scenica compatta, che presenta azione e ritmo. L'autrice comunica il contenuto sociale sapendo cogliere l'alternanza di giocosità e dramma con pudore e senso del climax drammaturgico".
Tra i monologhi candidati è stato segnalato, con la possibilità di entrare in progetti di messa in scena, anche "Che oggi torna a casa", della pratese Laura Bucciarelli, "un testo dalla scrittura frammentaria, dove la condensazione della parola poetica può costituire stimolo per attrice e regia che vogliano trovare nel gesto, nella danza, nelle soluzioni sceniche, la chiave della messa in scena".
Per aspiranti attrici e scrittrici la vittoria apre quindi la possibilità di incontrare realmente il pubblico e compiere un primo passo per trovare la propria strada nel teatro.
La serata è stata seguita da un pubblico numeroso e attento, che ha applaudito calorosamente le esibizioni.

In occasione del quarantennale della costituzione de "Il Gruppo Libero Teatro" (fondato da Arnaldo Picchi nel 1968) e del decennale della scomparsa di Bianca Maria Pirazzoli, si sono svolte numerose iniziative, oltre al concorso:

- il "Laboratorio teatrale produttivo su Le allegre comari di Windsor" che, sotto la guida e la regia di Mariapia Papandrea, ha prodotto lo spettacolo "Comari/comari", con Leilà Falà, Fabiana Giordano ed Elisa Tinti;

- la presentazione della nuova versione di "Le allegre comari di Windsor", di W. Shakespeare, riduzione teatrale di A. Picchi, con la regia di Renzo Morselli;

- lo splendido concerto di Roberto e Beatrice Picchi che, in occasione dell'inaugurazione della mostra fotografica sulla storia del "Gruppo Libero", si sono esibiti in un repertorio assai vario che spazia dalle rielaborazioni di brani strumentali del mediterraneo orientale a quelle di classici della musica pop. Il tutto eseguito, questa volta, con violino e bouzouki.

(red)

COMUNICATI

RIMINI: IL TRIANGOLO NERO E LO STERMINIO NAZISTA

Venerdì 30 gennaio 2009

Sala degli Archi,
piazza Cavour, Rimini

Come ripulire la società
dai soggetti "estranei alla comunità"

IL TRIANGOLO NERO
E LO STERMINIO NAZISTA

ore 16.30
A FORZA DI ESSERE VENTO:
LO STERMINIO NAZISTA
DEGLI ZINGARI
con proiezioni
di interviste e testimonianze
di Rom e Sinti perseguitati,
interviene Paolo Finzi,
della rivista anarchica "A"

ore 18.30
IL TRIANGOLO TRASPARENTE:
L'INVISIBILITÀ DELLE LESBICHE
NEI CAMPI DI STERMINIO
interviene Luki Massa,
regista e storica
del movimento lesbico

a seguire
LOVE STORY
regia di Catrine Clay
(50 min - 1998)
documentario prodotto dalla BBC
sull'amore drammatico
tra Lilly Wurst,
moglie e madre modello
della Germania nazista,
e l'ebrea-tedesca
Felice Schragenheim

ore 21.30
ASOCIALI
E RENITENTI AL LAVORO
NELLA GERMANIA NAZISTA
interviene Marco Rossi,
co-autore di "Piegarsi vuol dir
mentire" (edizioni Zero in Condotta)

a seguire
DAL CABARET ALLE BARRICATE:
ERICH MÜSHAM,
ANARCHICO E POETA
letture a cura di Simone Felici

iniziativa promossa dal Centro Studi
Libertari "Domenico Francolini"
per informazioni: csl_rimini@yahoo.it
3487993617

(foto Mario Rebeschini)

BOLOGNA: ANARCHISMO E POLITICA

Sabato 7 febbraio 2009
ore 18.30

presso la libreria MODO
via Mascarella 24b,
Bologna

presentazione del libro
ANARCHISMO E POLITICA
di Stefano D'Errico

Sarà presente l'autore

Il giorno successivo
Domenica 8 febbraio
a Castel Bolognese (RA) ,
sempre con Stefano D'Errico,
si terrà un seminario,
organizzato
dalla Biblioteca
Libertaria Borghi,
sullo stesso tema.

per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it

MILANO: A PROPOSITO DI MUTUI SUBPRIME

Sabato 24 gennaio 2009
ore 18.00

presso l'Ateneo Libertario
in viale Monza 255, Milano

LA GRANDE CRISI DEI MUTUI

Reddito, avidità e debiti
nella grande crisi di inizio secolo

conversazione con Toni Iero

FIRENZE: CENERENTOLA E I MUTUI SUBPRIME

Venerdì 30 gennaio 2009
ore 18.00
in via dei Conciatori 2,
Firenze

Presentazione del mensile
Cenerentola
con Luciano Nicolini

e conferenza su
LA GRANDE CRISI DEI MUTUI
con Toni Iero

La dimensione e la gravità
della crisi globale in atto
è tale da non limitare i suoi effetti
all'ambito economico e finanziario.

Il programma elettorale del nuovo
presidente Barack Obama
rappresenta un interessante
rilancio sul ruolo economico
e geopolitico che la superpotenza
americana deve porre in atto
per governare il declino
del suo predominio.

Verso quali scenari geopolitici
stiamo andando?
In tale quadro,
è possibile creare uno spazio
per migliorare il contesto
sociale in cui viviamo?

(foto Mario Rebeschini)

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo
anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Mario Rebeschini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna